

produce mille e 300 milioni di vecchie lire al giorno al presidente Berlusconi.

L'arroganza di questo Governo non ha limiti, tanto da umiliare la maggioranza, obbligandola a votare la fiducia posta su un provvedimento che nasconde soltanto un bieco interesse economico.

La legge vigente definisce rete « nazionale » quella che copre l'80 per cento del territorio e il 90 per cento della popolazione. Cosa prevede invece il decreto-legge in esame? Dal momento che la definizione di « nazionale » sembrava impossibile da realizzare in un lasso di tempo così breve, esso muta il concetto di nazionale, prevedendo che una rete sia definita tale se copre il 50 per cento della popolazione ed il 20 per cento del territorio del paese.

Credo che, in base a tale definizione, occorrerà cambiare il dizionario della lingua italiana, laddove per nazionale si intende qualcosa che riguarda la nazione e non un quinto del territorio o la metà della sua popolazione.

Infine, mi permetto un'ultima considerazione: mentre Retequattro, grazie a questo decreto-legge, non va sul satellite, alla data del 31 dicembre 2003, la televisione di strada, Disco volante, di Senigallia, di cui mi onoro di essere presidente, costituita e gestita da una cooperativa di disabili, nel mese di luglio 2003 è stata chiusa dalla polizia postale.

Tutto ciò è inaccettabile; è politicamente indecente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/68.

**FRANCO GRILLINI.** Molti colleghi hanno già sottolineato, ed anch'io lo voglio ribadire, l'anomalia di un voto di fiducia che ha impedito non solo una serena e franca discussione parlamentare sul decreto-legge che riguarda una delle televisioni di proprietà personale del Presidente del Consiglio, ma, soprattutto che un voto segreto mettesse a repentaglio la permanenza di Retequattro su una frequenza terrestre che non gli appartiene.

Sulla questione si sta perpetrando una violazione della sentenza della Corte costituzionale che non ha pari nei parlamenti occidentali.

Berlusconi ha affermato che la Corte è dominata da giudici di sinistra. Ha fatto anche i numeri: dieci a cinque. Non so come faccia a saperlo (o in base a quale considerazione lo affermi). Lo si legge nelle agenzie di stampa di poche ore fa. Pertanto, pare di capire, le sentenze non valgono e non si rispettano.

Con una personalissima interpretazione della legalità, Silvio Berlusconi ci annuncia che rispetta e rispetterà solo le sentenze emesse da una Corte, magari nominata da sé medesimo, a sua immagine e somiglianza, ovviamente, e ad immagine e somiglianza dei suoi personalissimi interessi, quegli interessi che hanno portato nelle casse Mediaset, grazie a Retequattro, ben 163 milioni di euro in pubblicità, negli ultimi mesi.

Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia. È il settimo uomo più ricco del mondo. Basterebbe tale considerazione ad evidenziare il gigantesco conflitto di interessi di chi siede su di una montagna di denaro e ne cura la solidità dalla poltrona di Presidente del Consiglio.

Non interessi collettivi, quindi, non interessi del paese, non il bene pubblico, ma il proprio personalissimo tornaconto. Che tale tornaconto sia diventato molto indigesto a buona parte del paese e, soprattutto, sia diventato insopportabile ad una parte della maggioranza è sotto gli occhi di tutti.

Anzi, il fastidio è talmente evidente che, già in occasione della discussione della legge Gasparri, il Governo ha rischiato la clamorosa bocciatura, in sede di esame di pregiudiziali di costituzionalità. In tale occasione, 42 esponenti della maggioranza hanno votato con l'opposizione, a mio parere consapevoli che il Governo poteva subire una sconfitta definitiva. Ecco quindi che il Presidente del Consiglio, con il voto di fiducia, si difende, in primo luogo, dalla propria maggioranza, una parte della quale comincia a pensare se-

riamente ad un'ipotesi di ricambio, ad una alternativa ad una gestione padronale, aziendale della maggioranza stessa.

Forse non è un caso che Silvio Berlusconi si prepari a «cannibalizzare» i suoi alleati alle prossime elezioni, come il conte Ugolino di dantesca memoria.

Voglio approfittare di questo intervento e dell'opportunità che abbiamo di prendere la parola per sottolineare un punto che mi sta particolarmente a cuore: il controllo monopolistico sull'insieme dei *media* televisivi esercitato, di fatto, dal Presidente del Consiglio.

Nel mondo vi è un solo caso analogo, che, ovviamente, ha preso esempio dall'originale: quello del premier thailandese che controlla anch'egli i *media* del suo paese, grazie ai quali ha creato, in poco tempo, un partito simile, in tutto e per tutto, a Forza Italia. Ma tale paese non è certo un esempio di democrazia e di libertà.

Anche in Italia il monopolio di fatto delle televisioni controllate direttamente o indirettamente dal Governo e dal premier rende sempre più difficile, se non del tutto assente, l'informazione che, per esempio, riguarda le minoranze. Di tale clamorosa censura, di fatto, ne abbiamo avuto una riprova sabato scorso, quando una grande ed emozionante manifestazione organizzata a Roma dall'ARCI Gay il giorno di San Valentino — una manifestazione che ha visto il più grande bacio collettivo della storia d'Italia e che rivendicava il rapido esame e l'approvazione della proposta di legge del PACS, del patto civile di solidarietà — è stata ignorata da tutti i telegiornali di prima serata. Il massimo della censura è stato raggiunto da un telegiornale delle reti Mediaset, che ha parlato delle manifestazioni analoghe in altre parti del mondo, ignorando completamente quella che si era tenuta, con grande successo, in Italia. D'altra parte, i diritti delle persone omosessuali sono ormai ignorati sistematicamente dai Tg della televisione pubblica e di quella privata. Quando si parla di omosessualità non c'è nemmeno il

famoso «panino», quello del TG1, perché viene data voce solo agli omofobi ed ai razzisti di turno.

Ecco perché è giusto dare corso alle decisioni della Corte costituzionale in difesa di un vero pluralismo, senza il quale non c'è né libertà né democrazia, ma solo democrazia truccata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/69.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire per illustrare l'ordine del giorno a mia firma, ma, visto l'andamento della discussione ed anche l'ora, oltre che la caduta di interesse del ministro, penso sia opportuno non solo illustrare l'ordine del giorno, ma leggerlo integralmente.

«La Camera, premesso che, il decreto-legge in questione emanato a seguito del messaggio presidenziale di rinvio al Parlamento della legge di riforma del sistema radiotelevisivo e della concomitante scadenza del termine indicato nella sentenza della Corte costituzionale per porre fine alla situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive e la conseguente limitazione del pluralismo nel sistema d'informazione, prevede una procedura volta a verificare se le opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali possano consentire la coesistenza di un numero crescente di operatori nazionali, superando l'ormai anacronistico duopolio italiano; nel nuovo sistema di trasmissione radiotelevisiva offerto dall'avvento delle tecnologie digitali si profila la possibilità di un programma di razionalizzazione e risanamento del territorio dalla presenza di una miriade di impianti che deturpano il passaggio e soprattutto rischiano di produrre conseguenze negative sulla salute delle popolazioni: impegna il Governo a favorire e sostenere iniziative di razionalizzazione della diffusione degli impianti sul territorio nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute delle popolazioni

e della tutela del paesaggio, nonché ad inviare una relazione trimestrale al Parlamento sullo stato di distribuzione sul territorio degli impianti di trasmissione radiotelevisiva, con particolare riguardo al territorio della regione Veneto ».

Signor ministro, qualcuno potrebbe chiedersi se sia possibile intervenire, in modo così forte, con un ordine del giorno che pone una questione che, tra l'altro, è analoga a quella posta per l'Emilia Romagna, regione dalla quale provengo.

Rispondo come hanno fatto i miei colleghi precedentemente. Era possibile fare qualcosa di diverso di fronte al fatto che il Governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto-legge al nostro esame? Il Governo ha deciso, in qualche modo, non per ragioni tecniche ma per ragioni politiche, di coartare non soltanto la libera dialettica parlamentare, nel confronto tra maggioranza opposizione, ma gli stessi orientamenti e posizioni che potevano venire dalla sua maggioranza, della quale, evidentemente, non si sente sicuro.

Non c'è nessun'altra ragione che può spiegare questo voto di fiducia su un decreto-legge, che, tra l'altro, riguarda gli interessi dell'azienda del Presidente del Consiglio. Credo che, di fronte ad un atto di pervicacia di tal genere, come quello che il Governo ha compiuto nel porre la fiducia, non vi possa che essere l'utilizzo di tutte le forme di protesta e di opposizione che il regolamento ci consente nella battaglia parlamentare.

Questa è stata la nostra scelta. Una scelta, in sostanza, alla luce del sole per dire che non è possibili continuare con un Governo che decide sempre di mettere al primo posto non gli interessi generali del paese ma gli interessi particolari. La stessa urgenza noi non l'abbiamo ritrovata quando, nelle settimane che ci hanno visto impegnati di fronte a crisi aziendali difficilissime, come quella delle acciaierie di Terni, non vi è stata da parte del Governo alcuna iniziativa adeguata.

Ebbene, la nostra è una posizione di battaglia dura perché questo decreto non sia convertito e perché possa di nuovo esservi nel paese una politica delle tele-

comunicazioni ispirata a principi di pluralismo e libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Kessler ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/70.

**GIOVANNI KESSLER.** L'ordine del giorno presentato intende impegnare il Governo a favorire e a sostenere iniziative di razionalizzazione della diffusione di impianti e di tecnologie digitali sul territorio, nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute delle popolazioni e della tutela del paesaggio.

Chiediamo queste verifiche puntuali da parte del Governo e le chiediamo con lo strumento dell'ordine del giorno, anche perché ci sono stati impediti altri strumenti ben più efficaci, come gli emendamenti.

La legge di conversione del decreto-legge ha deciso, con una logica del tutto singolare, di cambiare la definizione di reti a copertura nazionale, prevedendo che una rete venga definita nazionale se copre il 50 per cento della popolazione, ovvero il 20 per cento del territorio del paese, quando la legge vigente, peraltro conformemente alla logica ed anche alla lingua italiana, prevede che una rete si possa definire nazionale quando copre almeno l'80 per cento del territorio ovvero il 90 per cento della popolazione.

Una ben ordita innovazione è, dunque, quella messa in atto da questo decreto-legge, un'innovazione del concetto di rete nazionale e un aggiramento del dizionario della lingua italiana, al solo scopo di salvare Retequattro del gruppo Mediaset del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, per salvare una posizione monopolistica, che, ormai, già la Corte costituzionale aveva dichiarato non più accettabile. Per questa via, dunque, si dà un colpo ulteriore e mortale al pluralismo televisivo ed in generale a quello dell'informazione, la cui mancanza rischia, ogni giorno di più, di compromettere i caratteri stessi del nostro sistema politico e democratico. Una

preoccupazione diffusa in tutto il paese, quella sulla mancanza del pluralismo e confermata autorevolmente dal Presidente della Repubblica nel messaggio di rinvio alle Camere della stessa legge Gasparri.

Non discutiamo, quindi, di una norma che definisce, in modo più o meno tecnico, i criteri distributivi e regolativi del sistema delle telecomunicazioni, quanto piuttosto di una questione centrale di alto valore democratico che definisce il rapporto tra pluralismo e concorrenza, così come anche ricordato dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato.

Quella che si realizza con questo decreto-legge è una forma di tutela del monopolio del Presidente del Consiglio dei ministri e delle sue aziende, attuato, oltre che mediante una modifica della lingua italiana per decreto, con un aggiramento e con un annullamento di una sentenza della Corte costituzionale che aveva posto un termine alla sussistenza di questo monopolio.

Abbiamo un ulteriore esempio di come questa maggioranza, questo Governo e il suo Presidente, il suo padrone, riesca, a colpi di leggi che vengono imposte al Parlamento, a modificare la realtà a suo uso e consumo. Ma qual è allora la libertà che vuole tutelare questa Casa delle libertà? Quali sono le libertà della Casa delle libertà? Le libertà di monopolio, le libertà degli interessi del monopolista più grande d'Italia e d'Europa, il capo della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lulli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/72.

**ANDREA LULLI.** Siamo qui ad illustrare i nostri ordini del giorno, il mio analogo a tanti altri, per compiere una testimonianza di libertà. Lo vogliamo fare senza iattanza, con civile compostezza, ma con altrettanta fermezza. Vogliamo difendere la dignità delle istituzioni democratiche e testimoniare la libertà dell'azione parlamentare. È una ribellione civile contro l'arroganza di un Governo mediocre

che sta danneggiando il nostro paese. Non importa quante emergenze vi siano qui da noi, non importa se i lavoratori perdono il lavoro, se il salario è ormai a livelli vergognosi, se i giovani non riescono a trovare occupazioni degne, se le famiglie hanno la preoccupazione di arrivare a fine mese e, soprattutto, l'angoscia di non capire in quale paese potranno vivere i propri figli.

C'è una sola ossessione che domina tutto e si tratta dell'ossessione della difesa strenua degli interessi del padrone della coalizione di maggioranza, cui tutto il resto è subordinato, perfino il decoro nel dibattito parlamentare, persino il ruolo dei deputati della maggioranza, ai quali viene negato lo svolgimento di un confronto civile e serrato in difesa delle proprie opinioni, dal quale certamente potrebbe scaturire qualcosa di più avanzato, una proposta migliore anche per le cose che qui stiamo discutendo. E invece no, invece si pone la fiducia perché c'è l'interesse superiore, la difesa dell'interesse del Presidente del Consiglio e delle sue aziende.

Non siamo solo dinanzi ad un generico conflitto di interessi: siamo dinanzi all'idea che chi vince può prendere tutto, chi vince può decidere della prospettiva dei propri interessi personali o di azienda. Non conta il resto. Non conta se vi sia la necessità, anche nel campo dell'informazione, di procedere ad innovazioni, allargare il mercato, fronteggiare una competizione globale, dare la possibilità di crescere ad intere generazioni che possano esercitare l'attività intellettuale ed imprenditoriale. Ciò non interessa, perché l'interesse generale del paese non è il primo punto a cui si fa riferimento nello svolgimento del programma del Governo.

A dispetto di tutte le promesse ed i miracoli e con la cornice azzurra di miraggi incartapecoriti che nessun *lifting* potrà coprire a lungo dal ridicolo, il padrone non concede neppure ai partiti della maggioranza la possibilità di correggere il proprio programma, prendendoli in giro in una verifica lunga che fa impallidire tutti

i balletti, così tanto ironizzati, della prima Repubblica che, al cospetto di questa, era di ben altra levatura.

È veramente avvilente assistere alla mortificazione del dibattito parlamentare. Non si tratta del numero richiesto di «voti di fiducia»; si può porre la questione di fiducia quando si è convinti di portare al paese le proprie opinioni nel nome dell'interesse generale, di chi lavora, di chi vive, di chi ha bisogno dello Stato. Il problema è che la gran parte dei «voti di fiducia» posti si richiedono sull'interesse di una singola azienda, di un singolo gruppo.

Qual è la libertà? La libertà di concorrenza, la libertà di mercato? Qual è il pluralismo? Avere qualche minuto per l'opposizione nelle televisioni di Stato, nelle reti Mediaset? No! Il pluralismo è quando si consente a più imprese di competere sul mercato, quando si accetta la sfida della competizione, non quando la si coarta, non quando si pensa prima di tutto a se stessi e poi si danno le briciole agli altri. Così si mortificano le professionalità... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Grazie onorevole Lulli, lei ha finito il tempo a disposizione.

L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/73.

**GIUSEPPE LUMIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al ciclo delle impunità si accompagna quello degli affari. Il decreto-legge varato dal Governo e sostenuto dal centrodestra lacera ancora una volta la fitta trama della democrazia. È un decreto che si impone con arroganza sulla vita parlamentare ed anche sulla vita sociale ed economica del paese. Il più delle volte il conflitto politico è il sale della democrazia. Il conflitto democratico libera risorse, aiuta la politica ad esprimere più progettualità, più capacità di dialogo e di ascolto con i cittadini e gli interessi legittimi presenti nella società, migliora la cultura di governo della maggioranza e dà senso alla stessa funzione insostituibile dell'opposizione.

Naturalmente il conflitto, per essere virtuoso e capace di migliorare il paese, ha bisogno di esprimersi in una competizione reale sulla ricerca del bene comune. Sino adesso avete trascinato il Parlamento su un terreno velenoso per la vita democratica: l'impunità e gli affari del Presidente del Consiglio.

Collegli, lo spazio televisivo deve essere uno spazio di libertà, di pluralismo, di crescita culturale e sociale per tutti gli italiani. È una grande risorsa per contribuire a dare una buona identità al paese e valore positivo alla crescita della società. Ma per essere una grande risorsa deve essere gestito con grande rigore e lealtà democratica. Voi state trasformando questo spazio in un luogo ristretto, servile, umiliante per le tante ed ottime professionalità e competenze presenti nel sistema televisivo.

Con la scuola pubblica state mettendo in crisi un forte pilastro della nostra comune identità, che ci porta ad essere un paese coeso ed innovativo. State contribuendo a realizzare con la cosiddetta *devolution* lo stesso meccanismo di frantumazione della nostra identità. Per l'unità del paese lasciate lo spazio residuo di una televisione mediocre, priva di pluralismo, di creatività, di cultura critica e di libertà.

Impunità ed affari sono dannosi e mortificano anche la politica, la vostra politica, anche le competenze e le funzioni dei vostri partiti e gruppi parlamentari, trascinati su un terreno privo della funzione nobile della politica.

Con il ritiro dall'Assemblea della cosiddetta legge Gasparri, rinviata in Commissione, con il voto di fiducia espresso poche ore fa in aula, siete costretti, ancora una volta, a fuggire dal Parlamento, a fuggire dalle vostre responsabilità, dal ruolo che il paese vi ha assegnato: governare per ricercare il bene comune. La fiducia su questo decreto-legge sarà certo un favore agli affari di Berlusconi, ma sarà anche una ulteriore tappa verso la vostra sconfitta democratica. Sarà compito nostro evitare che si trasformi in una ulteriore tappa del degrado della vita pubblica

ed istituzionale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Luongo n. 9/4645/74, di cui è cofirmatario.

**GIACOMO MANCINI.** Mentre il paese reale sta attraversando un lungo periodo di grave crisi, testimoniato dalle difficoltà che incontrano le famiglie italiane nella propria vita quotidiana, il Governo della destra occupa il Parlamento con l'approvazione di un decreto-legge che ha lo scopo di salvare una televisione di proprietà del Presidente del Consiglio e consentire ad essa di proseguire le sue trasmissioni.

Non sta a me criticare — lo hanno già fatto bene i tanti colleghi che sono intervenuti prima di me e bene lo faranno quelli che interverranno dopo — il deprecabile strumento del ricorso al voto di fiducia. Mi associo alle critiche espresse. Voglio però evidenziare in maniera critica il fatto che l'agenda del Parlamento sia stata occupata dal Governo con questi problemi, distogliendo l'attenzione dai veri problemi dei cittadini ed impedendo agli italiani che venga loro concessa quella fiducia di cui giustamente parla il Presidente della Repubblica.

Un Governo serio dovrebbe avere il compito di stilare una agenda che abbia l'obiettivo di aumentare e migliorare la qualità della vita ed aumentare le opportunità dei cittadini che governa. Al contrario, questo Governo rimane in silenzio sui problemi reali, non interviene per risolvere gli interessi dei cittadini ed occupa il proprio tempo ed il tempo di parlamentari per approfondire e risolvere gli interessi di una circoscritta cerchia di personaggi ben individuati.

Poco e niente si è fatto per risolvere il problema che riguarda tutte le famiglie italiane, quello dell'aumento del costo della vita; nessun provvedimento è stato varato. Nessun provvedimento è stato varato per migliorare la sanità nel paese e

per dare risposte a quei medici e paramedici che richiedono attenzione per i tanti cittadini italiani che ricorrono agli ospedali ed alle strutture private. Poco e niente è stato fatto anche per aumentare gli investimenti per l'innovazione, la formazione, la ricerca, che potrebbero rappresentare alcune delle poche possibilità per il nostro paese di diventare competitivo con i nuovi paesi che dal 1° maggio 2004 entreranno nell'Unione europea.

Su questi temi, su quello del costo della vita, sulla sanità, sull'amministrazione della giustizia, sull'innovazione e la formazione, poco o niente è stato fatto. Anzi, quel poco che è stato proposto è andato nel senso opposto. Le opportunità per i cittadini sono diminuite e sono aumentati i privilegi per alcuni. Gli interessi dei molti sono stati in qualche modo messi da parte per curare e preservare gli interessi e i privilegi di pochi.

Il fatto che oggi discutiamo di un provvedimento che ha l'unica valenza e l'unico obiettivo di tutelare il patrimonio personale del Presidente del Consiglio del nostro paese è l'ennesima dimostrazione di quanto poco si faccia nell'interesse del paese e di come si lavori nella direzione dell'interesse di pochi.

Per questo criticiamo con forza questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maran ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Manzini n. 9/4645/75, di cui è cofirmatario.

**ALESSANDRO MARAN.** La decisione del Governo di porre la fiducia sul decreto «salva Retequattro» non è che un'altra prova di forza e un altro strappo al quale gli alleati del Presidente del Consiglio si sono dovuti adeguare. Tutti quelli che nella maggioranza non erano d'accordo si sono dovuti alla fine otturare il naso. Gli assenti hanno dovuto presentarsi, i franchi tiratori dovranno attendere un'altra occasione, la prossima.

A dire il vero ci siamo ormai abituati a questo modo di governare. Le uniche

riforme che il centrodestra riesce a portare a casa sono solo quelle che in qualche modo toccano gli interessi del Presidente del Consiglio, siano essi personali, aziendali o di lungo periodo.

Le riforme tante volte annunciate possono aspettare. Ciò su cui non si transige sono gli interessi del premier. Su questo ogni mezzo e ogni scorciatoia sono buoni. Rimarrebbe da chiedersi quanto a lungo la coalizione di centrodestra possa farsi prendere per il naso, ma credo che a questo punto basti aspettare.

Il bello è che nessuno in linea di principio è contro un decreto che tampona il vuoto che si è creato dopo la bocciatura della legge Gasparri da parte del Capo dello Stato. I nostri emendamenti sono lì a testimoniare. Ma, naturalmente, vorremmo che nel Parlamento si aprisse la discussione seriamente e venisse sanato quel *vulnus* costituzionale che ha indotto il Quirinale a rinviare il provvedimento alla Camera. Non è un mistero per nessuno che un decreto-legge approvato sulla base di un voto di fiducia certo non favorisce la discussione necessaria, anzi suona come un *de profundis* per la Gasparri e per qualsiasi sua nuova versione emendata. Infatti, una volta garantito che Retequattro continuerà le sue trasmissioni in chiaro, chi si è visto si è visto, almeno fino alle elezioni, e i conti, soprattutto quelli all'interno della maggioranza, si faranno dopo! Quel che rimane, tuttavia, è la necessità insoddisfatta di offrire una risposta giudicata costituzionale che ci chiede una legge che riporti il pluralismo nel sistema televisivo.

La tendenza alla concentrazione del mercato televisivo è comune a tutti i paesi europei e in buona misura anche al più vasto mercato nordamericano. In tutti i paesi europei i primi quattro canali raccolgono la gran parte dell'*audience* e degli introiti pubblicitari, ma l'Italia rappresenta un caso estremo perché la concentrazione del settore televisivo deriva dalle modalità di concorrenza tra reti generaliste finanziate con la pubblicità e non dall'insufficiente disponibilità di frequenze per la trasmissione.

L'Italia rappresenta un caso estremo anche per la presenza di due gruppi multicanale, che con una programmazione coordinata riescono a massimizzare l'*audience* e a rendere più difficile l'entrata di nuovi canali in segmenti non coperti dal mercato. Su questa struttura particolarmente concentrata si innesta un meccanismo di assetti proprietari, pubblici e privati, molto concentrati. Il problema del pluralismo richiede, quindi, di affrontare la forte concentrazione proprietaria di mercato del duopolio attuale.

Il principale obiettivo della legge Gasparri, quello di rispondere alla fondamentale esigenza di pluralismo e di imparzialità dell'informazione, resta ancora da raggiungere. Da qui nascono gli ordini del giorno che cerchiamo di proporre per sollevare questa esigenza.

Ci sarebbe ancora un altro aspetto da aggiungere e mi limito a farlo molto rapidamente. La stessa attenzione che ottiene Retequattro la meriterebbero moltissimi casi di crisi aziendali. Ne cito uno in particolare: quello dei lavoratori delle imprese di spedizioni internazionali. Gli spedizionieri doganali, e le loro famiglie, di otto Stati dell'Europa centrale e orientale e di due Stati del bacino del Mediterraneo — siamo tornati su questa questione molte volte — con l'abolizione delle barriere doganali conseguente all'adesione all'Unione europea, dal 1° maggio prossimo rischiano il posto di lavoro e aspettano che l'intervento del Governo si concentri sulle misure necessarie ad affrontare quella crisi, sperando addirittura che il Governo conceda loro la possibilità di un incontro per discutere delle misure necessarie. Ma forse quei lavoratori, che non sono dipendenti di Mediaset, agli occhi del Governo sono figli di un dio minore e non meritano l'interesse che l'azienda del premier naturalmente costringe loro a rivolgere. È evidente a tutti che quei lavoratori e le loro famiglie coinvolti in questa crisi sapranno a loro volta giudicare l'operato del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaella Mariani ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Paola Mariani n. 9/4645/76, di cui è cofirmataria.

RAFFAELLA MARIANI. È con un senso di umiliazione che dobbiamo affrontare l'argomento questa sera e riferire alcune delle questioni che fanno il punto negli ordini del giorno presentati su questioni specifiche.

Nessuno di noi riesce ad evitare una discussione più generale sul senso delle cose che stiamo facendo in questo momento con questo decreto-legge. Negli interventi e negli interrogativi di tutti i miei colleghi ho potuto cogliere una grandissima difficoltà rispetto al tema di cui stiamo discutendo. Siamo reduci dall'esame della legge finanziaria ma anche di altri provvedimenti importanti degli ultimi mesi e abbiamo più volte sollecitato il Governo ad intervenire su questioni contingenti che riguardavano stanziamenti di cifre in grado di dare veramente sollievo a situazioni occupazionali e sociali disastrose e ad un'emergenza ben superiore a quella del decreto-legge di cui stiamo trattando.

Purtroppo, si sono fatte « orecchie da mercante » e si è creato un clima di distanza e di distacco totale dalle questioni reali e concrete del paese. Si continua, seppur nella demagogia, perché tutti noi ci troviamo a sentire discussioni, soprattutto da parte della destra sociale, che fanno riferimento a problemi locali, a volte molto concreti ed urgenti, ma rispetto ai quali non si trovano le soluzioni.

Si fa sempre riferimento a una crisi, ad una situazione economica disastrosa, a colpe che provengono dai Governi precedenti, senza assumersi la responsabilità del momento. Su questo tema, invece, l'ipocrisia è veramente eclatante. Su questo argomento non ci sono famiglie, non ci sono pensionati, non ci sono lavoratori, non ci sono disoccupati: non c'è niente che tenga. Si riconoscono i fattori di urgenza e le questioni di emergenza e si riconosce anche che queste debbano avere la priorità, al punto da chiedere la fiducia;

quindi su questo argomento si taglia ogni possibilità di discussione.

Ci si arrende e si mette in campo un'arrendevolezza che effettivamente da parte della maggioranza è inquietante.

I miei colleghi hanno indicato le cifre che fanno riferimento ai guadagni del Presidente del Consiglio e della sua famiglia e sono cifre che veramente fanno tremare i polsi. Penso che, paragonate alle esigenze delle diverse e numerosissime categorie del paese che si trovano in difficoltà, possono sembrare uno schiaffo veramente indecente e possono comunque anche far ragionare sulla impossibilità della maggioranza di reagire. Capisco che cifre di questo genere non possono che provocare imbarazzo, ma anche incapacità di avviare qualsiasi polemica e discussione.

La discutibilità dell'utilizzo della fiducia di fronte ad un paese che chiede provvedimenti urgenti su questioni concrete è palese. Penso che qualsiasi cittadino, anche il più scoraggiato dall'atteggiamento e dalla discussione politica che stiamo svolgendo in questo momento, abbia colto il senso della questione e abbia potuto giudicare con piena consapevolezza che stiamo percorrendo un binario che ci allontana completamente dalla discussione sui temi concreti della realtà del paese.

Penso che non abbiamo più bisogno di spiegare questo argomento: saremmo demagogici anche noi se continuassimo a ripetere questioni che ormai i cittadini hanno compreso benissimo. Ciascuno di noi conosce il territorio, incontra i cittadini e si sente ripetere come un ritornello che ormai non si può più tollerare un atteggiamento di questo genere, non solo dal *premier*, che ovviamente fa i suoi interessi, ma da una maggioranza che lo sostiene senza un minimo di critica, senza un momento di riflessione, senza poter esternare in maniera concreta e chiara le proprie posizioni, anche per contraddire proposte alcune volte veramente indecenti.

Oggi i cittadini si interrogano anche su come il decreto-legge affronti con coerenza i nodi della concorrenza, le regole dell'antitrust, il rispetto del pluralismo informativo e anche la correzione di tutte

quelle storture del sistema che in questo momento sono state evidenziate da una serie di atteggiamenti del Governo e della maggioranza che sono diventati intollerabili per i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mariotti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/77.

**ARNALDO MARIOTTI.** Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per illustrare un ordine del giorno che impegna il Governo sulla corretta diffusione degli impianti sul territorio per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini, ma anche per assicurare a tutti la fruizione di un servizio pubblico nel principio del pluralismo. Tuttavia, voglio prima fare qualche considerazione a premessa di questo ordine del giorno.

Il Governo ha posto il voto di fiducia sull'approvazione senza emendamenti ed articoli aggiuntivi di questo disegno di legge di conversione così come è stato licenziato dal Senato. La motivazione formale, ripetuta anche oggi dal ministro Gasparri, è quella legata a ragioni tecniche. Su queste ragioni «tecniche» verrebbe da pensare che si tratti di impedire che la decadenza del decreto-legge avvenga prima della sua conversione da parte del Parlamento. Oggi siamo al 18 di febbraio; il decreto dovrebbe scadere il 27 febbraio. Quindi noi avremmo avuto i tempi necessari per convertire in legge questo decreto ed anche gli altri che sono all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Voglio ricordare, a me stesso e a tutti, che questa Camera dalla ripresa delle festività natalizie lavora a malapena due giorni alla settimana, non perché i parlamentari non si presentino, ma perché il Governo, a causa di una verifica interminabile, non riesce a portare in questo consesso i provvedimenti veri che interessano il paese, per farli discutere ed approvare.

I motivi tecnici sono quindi prettamente politici, e ne voglio richiamare due. Il primo è che, di fronte agli interessi

economici del Presidente del Consiglio dei ministri e della sua famiglia, non è tollerabile e non è pensabile alcun rischio. Il secondo motivo è che oramai molti colleghi della maggioranza, come dimostrato nelle votazioni segrete sulla legge per il riassetto del sistema radiotelevisivo, non sono più disponibili a sostenere gli interessi privati in atti d'ufficio del Capo del Governo.

Si tenta allora di imbavagliare l'opposizione e si tenta di impedire alla maggioranza di esprimersi senza vincolo di mandato ed in piena coscienza. Voi, cari colleghi della maggioranza, fate come volete; noi dell'opposizione, invece, non ci vogliamo fare imbavagliare.

Questo è il senso dei nostri interventi, che chiaramente hanno un significato ostruzionistico, che continueremo fino a quando il regolamento ce lo permetterà. Naturalmente lo facciamo non per parlare a voi, che sappiamo non avete alcuna voglia o interesse ad ascoltarci, ma per parlare al paese. Vogliamo parlare a quel paese reale che non pensa di rifarsi una faccia nuova ogni inizio anno come fa il Presidente del Consiglio dei ministri, perché impegnato a barcamenarsi per arrivare a fine mese con un salario falcidiato dall'inflazione e, quando va peggio, come accade nelle tante fabbriche in crisi, a cercare di difendere il posto di lavoro con la palpitazione di cuore, sapendo che è l'unica fonte di reddito.

Con l'ordine del giorno a mia firma chiedo al Governo di razionalizzare la diffusione degli impianti sul territorio della regione Abruzzo in modo particolare. Il primo obiettivo di questo ordine del giorno è tutelare la salute delle popolazioni sottoposte all'inquinamento elettromagnetico, in diversi casi, in particolare quello del quartiere San Silvestro di Pescara, che il ministro Gasparri conosce benissimo, perché quando era all'opposizione faceva il capopopolo, pilotando i comitati di agitazione; questo quartiere è sottoposto ad un intenso inquinamento di onde elettromagnetiche. La stessa cosa capita a gran parte della città di Vasto. Vi voglio poi citare il caso di un piccolo

comune, Schiavi d'Abruzzo, all'interno della provincia di Chieti, nel quale si registra l'assurdità più acuta. I cittadini di questo comune non riescono a ricevere il segnale di RAI 3 e, quindi, a vedere il telegiornale regionale, ma sono fortemente inquinati dalle emissioni radiotelevisive delle antenne degli impianti di Mediaset.

Con questo ordine del giorno noi chiediamo al Governo un impegno concreto per razionalizzare la diffusione degli impianti, per tutelare l'ambiente e difendere gli interessi e la salute dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/78.

**ANDREA MARTELLA.** Signor Presidente, fino a qualche giorno fa c'era da pensare che la maggioranza, dopo i fallimenti che sono sotto gli occhi di tutti i cittadini e dopo trecento giorni di verifica mai conclusa, avesse esaurito la sua spinta, non esistesse più politicamente, ma almeno avesse i numeri per andare avanti, per sopravvivere, per galleggiare o per continuare a vendere qualche inganno. Ieri, con la richiesta del voto di fiducia, ed oggi, con il voto, si è esplicitamente ammesso che questo Governo, che pure aveva messo insieme tanti interessi (che però non è riuscito a trasformare in consensi), non ha neanche più i numeri o, perlomeno non si fida dei propri numeri e della propria maggioranza, così come i partiti che compongono la maggioranza non si fidano l'uno dell'altro.

Per fortuna, sta emergendo con nettezza che anche il paese non si fida più di questo Governo, per le promesse tradite, certo, per gli impegni non mantenuti, ma, soprattutto, non si fida della capacità del Governo di uscire dalla crisi in cui ha gettato il paese.

Certo, con il voto di oggi avete evitato i franchi tiratori, ma avete anche dimostrato di non avere più un accordo politico e di non avere neanche i numeri per continuare a stare assieme, nonostante i

cento voti di differenza a vostro favore. Vi è rimasto soltanto il collante del potere, è rimasto solamente l'interesse del capo, delle sue aziende, del suo sistema di interessi; ma, in fondo, è sempre stato questo il filo conduttore dell'attuale Governo e così, ancora una volta, passate sopra al pluralismo, alla libertà, alla democrazia, all'interesse nazionale e producente l'ennesimo scandalo. Uno scandalo che non esiste in alcuna parte del mondo. Producente l'ennesima vittoria degli interessi privati, l'ennesima vittoria degli interessi del Presidente del Consiglio, la festa, come l'ha definita il collega Giulietti, del conflitto di interessi, con un'altra legge *ad personam*, per salvaguardare e valorizzare una azienda del Presidente del Consiglio. Lo fate in maniera arrogante e subdola, aggirando la sentenza della Corte Costituzionale, eludendo il significato del messaggio del Presidente della Repubblica, che pure aveva firmato questo decreto legge, prima però delle trasformazioni avvenute al Senato, e lo fate senza tenere conto delle dichiarazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ponendo una fiducia contro l'interesse del paese, contro il libero confronto parlamentare, contro il Parlamento, contro una parte rilevante di questa stessa maggioranza di centrodestra.

Tutto ciò avviene mentre il paese paga il prezzo del fallimento delle politiche economiche e sociali del Governo e mentre Berlusconi dice in TV che gli italiani si sono arricchiti. Certo per lui l'economia gira in modo diverso, visto che anche con questa fiducia riesce a portare una ricaduta economica di 163 milioni di euro!

Ma oggi, per così dire, Berlusconi ha portato a casa il risultato della votazione di fiducia, però ha perso, ancora una volta, la fiducia degli italiani, che presto, alle prossime elezioni, gli faranno capire che il Governo non solo ha fallito ed ha tradito altri impegni presi, ma ha anche lacerato l'etica pubblica, la coesione sociale; non merita quindi più di governare e aprirà le porte ad un altro Governo che potrà riprendere un cammino di riforme e di modernizzazione, nell'interesse del paese,

e non in quello di Berlusconi e della schiera di amici che l'hanno seguito nel suo percorso, prima di imprenditore, poi di uomo politico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nannicini ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Motta n. 9/4645/79, di cui è cofirmatario.

**ROLANDO NANNICINI.** Signor Presidente, ieri il ministro Luigi Mazzella, sorprendentemente apparso in aula, ha chiesto il voto di fiducia, con motivazioni che lascio poi anche all'intervista del Presidente del Consiglio precisare (in vista del tanto lavoro, bisognava ricorrere al voto di fiducia sul cosiddetto decreto salva Retequattro, atteso che si sarebbe potuto contare su troppo poco tempo per adempiere agli altri impegni parlamentari). Ebbene, prima di tale intervento, il sottosegretario Giancarlo Innocenzi, rispondendo ad alcuni interventi dell'opposizione, si era soffermato su tre aspetti. Chiedeva perché si discutesse sempre di pluralismo; pluralismo d'altra parte garantito all'interno di ciascuna rete, dall'articolo 1 della cosiddetta legge Mammì del 1990. Disposizione che richiama al pluralismo chi esercita una concessione nel sistema radiotelevisivo; anzi, il sottosegretario ha fatto anche un richiamo storico che noi, per la nostra esperienza di opposizione nel paese, conosciamo bene. Abbiamo condotto tante battaglie perché anche nella RAI vi fosse pluralismo ed apertura culturale rispetto ad una parte di mondo che non vedevamo mai in televisione.

Quindi, ci richiamava, il sottosegretario, a tale aspetto del pluralismo interno alle reti; ma, a tale riguardo, vorrei ricordare al sottosegretario che l'allontanamento di Biagi, di Santoro e di altri conduttori delle trasmissioni RAI anche in nome di un pluralismo di carattere culturale, non indica che la linea seguita sia questa. Il pluralismo all'interno delle reti, si vede sempre meno, rispetto sia alla RAI sia alle reti Mediaset.

Un altro argomento portato dal sottosegretario consisteva nel fatto che il pas-

saggio dall'analogico al digitale fosse una rivoluzione, un aumento di mercato; quindi, di fatto, le posizioni dominanti sarebbero state ridotte. Di fatto, con l'apertura di un mercato nuovo come il digitale, il problema, per il sottosegretario, sarebbe stato risolto.

Vorrei ricordare al sottosegretario che la vicenda è lunga; si parte da una sentenza della Corte costituzionale del 1988, dalla quale è nata la cosiddetta legge Mammì, sentenza che aveva previsto un tetto del 25 per cento delle reti nazionali; al riguardo, si badi che le reti nazionali erano calcolate nel numero di 12. Ancora mi riesce difficile vedere 12 reti nazionali col sistema terrestre analogico; al massimo, ne vedo sette. Ebbene, si trovò il modo di aggirare la cosiddetta legge Mammì, ma non attraverso la concessione: Retequattro non è mai stata una concessione nazionale; ha sempre operato in base ad autorizzazione. Quindi, si tratta non di una concessione bensì di una autorizzazione. Si potrebbe fare l'esempio di un cittadino che lavori a tempo determinato e che trovi, per decreto, trasformato il proprio contratto in uno a tempo indeterminato; oppure, di un cittadino che abbia un'autorizzazione temporanea per un esercizio e che, sempre, per tutta la vita, lo avrà.

La Corte interviene nuovamente nel 1997 e la legge Maccanico fissa la soglia del 20 per cento delle reti nazionali. Retequattro rimane sempre in regime di autorizzazione, mai in regime di concessione; ma la sfacciataggine — me lo lasci dire il sottosegretario Innocenzi — sta nel fatto che lo stesso Innocenzi, dinanzi all'argomento delle sentenze, obietti che anche il centrosinistra ha disposto delle proroghe, nel 1997 e nel 1999. Anche le stesse sentenze della Corte costituzionale avrebbero fissato tempi per la loro attuazione. Ribadisco che tali argomenti del sottosegretario ci fanno intendere che in 16 anni in Italia non siamo stati capaci di affermare come Parlamento il principio del mercato. Il principio del mercato, con

le sue regole, si richiede ai cittadini normali, non ai cittadini protetti dalla politica.

Come possiamo pensare di essere un esempio e di portare avanti elementi di privatizzazione e di mercato pure esistenti in Italia, senza dare regole al mercato del sistema radiotelevisivo e della comunicazione? Non è solo un problema di pluralismo nell'informazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nieddu ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/80.

**GONARIO NIEDDU.** Signor Presidente, anche questa volta — non la prima ma neanche, probabilmente, l'ultima —, l'ordine del giorno è l'unico strumento di confronto rimasto all'opposizione (e, anzi, all'intero Parlamento) per confrontarsi, o tentare di farlo, sulla conversione di un decreto-legge, decreto la cui importanza non sfugge al popolo italiano. Agli italiani non sfugge, soprattutto, l'importanza che tale provvedimento ha per il Presidente del Consiglio o, meglio, per la sua famiglia e per gli interessi materiali di questa. Interessi che voi, parlamentari di maggioranza, nuovamente, non per la prima volta, garantite con la copertura, offerta dal voto di fiducia, allo scambio tra voi e Berlusconi; votazione fiduciaria che è una costante di questa legislatura e che rappresenta la sfiducia del vostro capo nei vostri confronti.

È un fatto che tale provvedimento di urgenza aggiri la sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002, che era destinata ad incidere pesantemente sugli interessi del Presidente del Consiglio ma che, con il vostro operato, ha inciso pesantemente sul libero mercato e sul pluralismo dell'informazione.

È un fatto che tale provvedimento non risponda alle osservazioni con le quali la Presidenza della Repubblica ha rinviato alle Camere la cosiddetta legge Gasparri e che erano tese a garantire, appunto, il pluralismo dell'informazione; pluralismo

che parte necessariamente dal contrastare l'affermazione di posizioni dominanti, proprio quelle oggi rappresentate — in Italia, e non solo; invero, è un caso abbastanza unico — da Silvio Berlusconi.

Sarebbe stato, questo, un interessante terreno di confronto tra maggioranza ed opposizione, nel Parlamento e nel paese; una straordinaria occasione per discutere di conflitto di interessi. Voi rinviaste, oggi, con questo voto, il confronto; ma non potete e non potrete sfuggire allo stesso ancora per molto. Ve lo chiederà il paese il confronto su tali materie; quel paese verso il quale non avete mantenuto le promesse e che avete preso in giro con una campagna elettorale fatta di sogni falsi e di bugie, quelle sì, vere. Quel paese che passa rapidamente dalla sensazione di impoverimento alla certezza di diventarlo ogni giorno di più. Quel paese fatto di cittadini che soffrono, sia che siano piccoli imprenditori (e ricorderete, a tale riguardo, le vostre promesse), sia che siano lavoratori dipendenti (e la mobilitazione nel paese di queste ultime settimane ne è l'esempio più chiaro), sia che siano pensionati (quelli cui avevate promesso grandi soddisfazioni).

È sempre più difficile anche per voi ignorare la gravità della situazione economica del paese. Sarà sempre più difficile anche per voi sfuggire dal bisogno di risposte e di azioni che non siano di indirizzo personale, come la maggioranza delle azioni che avete fatto finora. La vostra risposta a questi problemi è il digitale compatibile con le tendenze del mercato — a prescindere, ha detto qualcuno molto prima di me —, senza confronto, senza possibilità di apportare correzioni o miglioramenti, proprio perché con il voto di fiducia ci avete impedito di discutere, preoccupati non dei nostri emendamenti, che erano di merito e nel contenuto delle questioni, ma delle vostre imboscate sempre più frequenti che stanno a significare lo stato di una maggioranza sempre più in difficoltà.

Allora, l'ordine del giorno n. 9/4645/80, di cui sono firmatario insieme al collega Nigra, è il tentativo — come i precedenti ordini del giorno e quelli che seguiranno la

nostra azione che stiamo svolgendo in queste ore — di impegnare il Governo su specifiche questioni, mal poste all'interno dello stesso provvedimento.

Parlate di proliferazione di impianti sul territorio senza interrogarvi o porvi i problemi quali la salvaguardia della salute delle popolazioni o la tutela del paesaggio. Allora, con il nostro ordine il giorno chiediamo al Governo l'impegno a favorire e a sostenere iniziative (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

**PRESIDENTE.** L'onorevole Olivieri ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno n. 9/4645/81, di cui è cofirmatario.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, colleghi, intervengo per illustrare l'ordine del giorno n. 9/4645/81, di cui sono cofirmatario insieme all'onorevole Oliverio, nell'ambito del procedimento di conversione del decreto-legge n. 352 del 2003, recante, guarda caso, modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge n. 249 del 1997, già approvato dal Senato con modifiche, che hanno sicuramente peggiorato il non già condivisibile testo del decreto-legge del Governo. Per essere ancor più chiari e per uscire dal « politichese » — è già stato detto ma voglio ribadirlo per la comprensione assoluta di coloro che un giorno leggeranno i nostri resoconti, di quelli che ci ascoltano o magari di noi stessi — in buona sostanza si tratta, anche se è stato camuffato come intervento per la salvaguardia della pubblicità per RAI 3, del decreto « salva Retequattro ».

Signor Presidente, colleghi, prima di addentrarmi nella discussione e nella disamina delle finalità del mio ordine del giorno, per chiederne successivamente la sua approvazione, non posso non esimermi dalla lettura, almeno per quanto mi riguarda assolutamente attenta, del resoconto stenografico della seduta di ieri e della replica puntuale che ha svolto il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, in merito alla sua concezione del pluralismo nel settore

radiotelevisivo, nella fattispecie nel settore televisivo. A pagina 12 del resoconto stenografico del 16 febbraio egli dice: « Il pluralismo è la condizione in cui il pubblico può accedere ad una varietà di voci differenti tra di loro per impostazione ideologica ».

Ho voluto leggere letteralmente questa dichiarazione del sottosegretario perché spero che, durante il nostro dibattito, egli abbia modo di intervenire e chiarire il suo pensiero. Infatti, se il suo pensiero del pluralismo è questo, allora si comprendono i motivi della nostra discussione e, soprattutto, dell'ostilità del Governo nei confronti dei suggerimenti minimali contenuti nelle indicazioni a seguito del giusto rinvio del Presidente della Repubblica, ex articolo 74 della Costituzione, della legge Gasparri. Infatti, il pluralismo non è solo una diversità di divulgazione e di impostazione ideologica, ma anche la possibilità e la necessità del popolo elettore di ricevere una corretta informazione. Quindi, pluralismo è la necessità di divulgare le verità, di dare alla nostra popolazione e ai nostri cittadini la possibilità di farsi una loro opinione, non di divulgare impostazioni ideologiche. In quel contesto qualcuno gli ha giustamente replicato che, probabilmente, egli è *rétro* dal punto di vista del ragionamento politico e che, dato che più di una volta si è vantato di conoscere il sistema americano della diffusione dell'informazione — dove esiste effettivamente un'opinione pubblica e quest'ultima ha gli strumenti per farsi una propria opinione e di poter intervenire con cognizione di causa —, la sua visione e la sua conoscenza di quel sistema è assolutamente superficiale.

Discutiamo tutto ciò oggi perché, giustamente, il Presidente della Repubblica ci ha dato la possibilità di intervenire. Il vostro decreto — avrò modo poi di intervenire successivamente — non prende solamente in giro il messaggio che il Presidente ha a suo tempo inviato alle Camere per darci modo di poter ragionare, ma, soprattutto, non tiene in alcuna considerazione le condizioni sulle quali e per le

quali era intervenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Petrella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/82.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al ministro Gasparri, se smette di leggere il giornale... Penso che dovrebbe essere interessato e, quindi, mi rivolgo al ministro e agli altri membri del Governo, dicendo loro che è veramente ridicolo ed offensivo nei confronti degli italiani, in un momento così difficile, in un momento nel quale tutte le mamme italiane vanno a fare la spesa, senza autisti e senza scorte, e molto spesso senza neanche i figli al seguito, e non sanno o, meglio — nonostante girino avanti e indietro nei mercatini, come consiglia giustamente il Presidente Berlusconi — non possono riempire la borsa neanche con i generi alimentari che non molti anni fa costavano ben di meno.

In un momento nel quale l'inflazione è così alta, in un momento nel quale l'economia italiana è scossa da scandali incredibili, come quello della Parmalat e della Cirio, in un momento nel quale in Iraq muoiono ogni giorno soldati e civili per una guerra sciagurata, di occupazione e basata su bugie e falsi *dossier*, su fantomatiche armi di distruzione di massa, in un momento nel quale questo Governo sta distruggendo la scuola, l'università e la ricerca, in un momento nel quale tutta la sanità italiana — cosa che non accadeva da oltre trent'anni — e tutte le relative 46 sigle sindacali sono scese in sciopero per lo sfascio che questo Governo ha prodotto in un settore così importante ed a difesa della sanità pubblica, ebbene, invece di parlare, di discutere, di confrontarsi, di trovare e di dare risposte a questi interrogativi, a queste ansie e a queste paure, che cosa fanno il Governo e il Presidente del Consiglio (che nell'ultimo mese, invece di pensare ai problemi dei cittadini che lui dovrebbe governare, ha pensato solamente a rifarsi il viso)?

Bloccano il Parlamento italiano. Perché la fiducia? Mi chiedo su cosa venga posta: su una manovra economica necessaria, sul disegno di legge riguardante l'occupazione, oppure sul sistema creditizio, sulla sanità? No, signori del Governo, voi e il Presidente del Consiglio impegnate l'intero Parlamento per una legge che ci garantisce, al massimo, il conflitto di interessi, la legge salva-azienda del Presidente Berlusconi e della sua famiglia. Di questo io penso che tutti voi vi dovrete vergognare, ma questa parola è a voi sconosciuta!

Avete approvato altre leggi ancora più vergognose di queste, come la Cirami, il lodo Schifani, il falso in bilancio, la detassazione sui grandi patrimoni. Meno male che c'è ancora qualcuno garante della Costituzione che ha impedito finora l'approvazione della sua legge, ministro Gasparri!

Ciò nonostante, questa pseudo-maggioranza, divisa su tutto, ma unita negli interessi del Presidente del Consiglio — e non riesco a capire perché —, afferma che il decreto-legge risponde alle osservazioni del Presidente della Repubblica, contenute nel messaggio di rinvio alle Camere. A nostro avviso, e non solo nostro, ciò non risponde al vero, anzi, le modifiche a questo vergognoso decreto-legge, apportate al Senato, lo hanno reso ancora più confuso e inaccettabile.

Il quesito principale è che questa riforma non produce un effettivo incremento del pluralismo. Questo è il parametro fondamentale rispetto al quale abbiamo il dovere morale e politico di giudicare tutti gli interventi operati nel settore, compreso quello posto in essere con il decreto-legge medesimo. La fiducia dimostra solo una cosa, per meglio dire due: da un lato, l'arroganza, ma, dall'altro, la paura, la paura che, nonostante i cento parlamentari in più, questa maggioranza con un voto segreto possa finire al di sotto del *quorum* necessario, perché tanti suoi membri ormai non ce la fanno più a subire la condizione di non fare politica e di eseguire gli ordini di Arcore. Ecco perché tutto ciò, signor Presidente, è indecente, immorale, inaccettabile e politi-

camente inqualificabile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE L'onorevole Pisa ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Pinotti n. 9/4645/83, di cui è cofirmataria.

SILVANA PISA. Signor Presidente, questo provvedimento trova origine in una apparentemente asettica ragione tecnica; in realtà, ha un motivo politico, anzi, per questa maggioranza è il più politico di tutti: salvaguardare per l'ennesima volta gli interessi del Presidente del Consiglio.

D'altra parte questa è la vera motivazione della sua « discesa in politica ». Chi se ne importa delle condizioni materiali di vita (precarietà del lavoro, carovita, disagio, insicurezza generalizzate) di tutti i cittadini italiani, e anche di molti che lo hanno votato. La fiducia su questo decreto-legge è un atto sfacciato, non certo il primo, e arrogante, compiuto in dispregio del pluralismo e delle istituzioni. Evidenzia l'enormità del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio nella sua concezione proprietaria della democrazia. Non sono bastate leggi e proroghe *ad hoc* e persino il rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica della cosiddetta legge Gasparri. L'importante è mantenere il monopolio delle televisioni, soprattutto in vista della prossima campagna elettorale e della prossima introduzione, immagino con un altro voto di fiducia, della già annunciata « *impar condicio* ».

Nel merito dell'ordine del giorno che ho presentato con la collega Pinotti, chiediamo al Governo l'impegno affinché nel nuovo sistema di trasmissione televisiva legato al digitale si prevedano iniziative che favoriscano la razionalizzazione della diffusione di impianti sul territorio, per salvaguardare, almeno, la salute dei cittadini e la tutela del paesaggio. Chiediamo anche l'invio periodico di una relazione al Parlamento, in particolare per quanto riguarda il territorio della regione siciliana.

Tuttavia, noi sappiamo che, in ordine al territorio e alla salute dei cittadini, queste esigenze rappresentano in realtà un op-

*tional* rispetto alla tutela degli interessi del Presidente del Consiglio; in tal senso, l'intento di questo ordine del giorno è di sfidarlo a dimostrare il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE L'onorevole Preda ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Polastrini n. 9/4645/84, di cui è cofirmatario.

ALDO PEDA. Stiamo vivendo, o ci tocca vivere, una situazione quasi irrealistica, caratterizzata dai voti di fiducia, dal rinvio dei provvedimenti — mi riferisco alla legge Gasparri ma anche alla proposta di legge Boato —, dai litigi della maggioranza, che sembra aver paura — come accade — di se stessa, nonostante i cento parlamentari in più rispetto alla minoranza. Procedere così vuol dire continuare in una situazione quasi irrealistica. Su questo provvedimento dobbiamo svolgere alcune riflessioni. Innanzitutto, il Presidente della Repubblica ha chiesto alle Camere di garantire il pluralismo dell'informazione che è la condizione essenziale per un sistema democratico. In secondo luogo, il pluralismo c'è se esiste concorrenza, se nuovi gestori hanno possibilità di entrare sul mercato, se vi è libertà di opinione e concorrenza tra i vari soggetti. In terzo luogo, assicurare il pluralismo come condizione essenziale del sistema democratico vuol dire difendere il pluralismo.

Un Costituente abbastanza famoso, divenuto poi monaco — don Giuseppe Dossetti, che alla fine ruppe un silenzio durato parecchi decenni — metteva al primo posto tra i valori da difendere con forza nella Carta costituzionale il pluralismo. Vedete: l'opposizione a questo decreto non la facciamo noi, ma la società civile, la cultura, le comunità locali e infine i cittadini, stanchi dei « non valori » che volete comunicare e su cui volete informare la gente. Ecco, allora, che non ne usciamo! Pluralismo vuol dire valori, vuol dire difesa di questi valori, vuol dire cultura, diritti di cittadinanza. Sta avanzando un nuovo valore abbastanza strano, che è il *decoder*. Avete chiesto il voto di fiducia,

l'avete motivato da un punto di vista tecnico; si è parlato di scadenze, di fare presto, degli emendamenti presentati, della necessità e del bisogno di governare, l'ossessione di farlo al di là di ogni regola.

Ebbene, si tratta di un provvedimento anticostituzionale che provocherà disuguaglianze, ricorsi alla magistratura, che aumenterà il lavoro degli avvocati, creerà precedenti gravi e non gioverà a nessuno. Allora, diciamoci la verità: questa fiducia chiesta e ottenuta è un atto politico, perché ve l'ha chiesta il Presidente del Consiglio, proprietario di Retequattro. L'ha chiesta perché non si fida di questa maggioranza, perché era forse sufficiente qualche voto segreto per andare sotto, e avete valutato anche questo; lo ha chiesto per garantire se stesso, Presidente del Consiglio e presidente dell'azienda interessata; lo ha chiesto per garantirsi dalla sua maggioranza. Ho un minuto, forse, per leggere una lettera, del giugno 1946, mandata da don Primo Mazzolari ai parlamentari di questo Parlamento: « il deputato che ha l'unanimità fittizia del proprio partito sacrifica la verità, non so come possa lavorare attorno alla costituzione dell'uomo, non avendone la misura ». Voi non avete la misura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/9.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, è il mio l'ottantaquattresimo intervento del gruppo dei Democratici di sinistra, l'ultimo che il nostro gruppo svolgerà. Abbiamo avviato questa maratona con gli altri gruppi dell'opposizione, che dura ormai da quasi 7 ore.

La nostra scelta, intendiamo chiarirlo, non era una scelta che avevamo deciso nell'avvio della discussione su questo decreto, ma è stata ovviamente provocata da una forzatura, incomprensibile, di questa maggioranza nella richiesta del voto di fiducia.

Noi l'abbiamo già chiarito: questa scelta del voto di fiducia non era assolu-

tamente giustificata perché avevamo presentato, complessivamente come gruppi di opposizione, solo 70 emendamenti! Le iscrizioni a parlare nella discussione generale erano assolutamente un numero limitato.

Allora, la verità è un'altra: questa fiducia, in realtà, è una fiducia contro la maggioranza! Lo abbiamo ben chiarito. L'elemento di preoccupazione era quello relativo al voto segreto su alcuni emendamenti. La preoccupazione deriva da un dato politico che voi fingete ancora di non comprendere (mi rivolgo in particolar modo al ministro Gasparri), poiché si continua a far finta di non sapere che 40 deputati della maggioranza hanno votato insieme all'opposizione.

Quindi, evidentemente, la nostra battaglia è condivisa anche da 40 deputati eletti nelle liste della Casa delle libertà ma che hanno votato decine di emendamenti e hanno svolto il ruolo dei cosiddetti franchi tiratori relativamente alla legge Gasparri. È probabile, quindi, che anche su questo decreto si sarebbe verificata la stessa divisione interna alla maggioranza. Certamente non è l'unica divisione.

Vorrei ricordare che in quest'aula è stata approvata la pregiudiziale contro la riforma sui tribunali dei minorenni, prevista e proposta dal ministro Castelli. Siete divisi un po' su tutto, persino sulla riforma e l'anticipo della sospensione della leva, visto che la Lega nord ha votato insieme all'opposizione un emendamento che vi costringerà a modificare al Senato quel disegno di legge. Vorrei aprire una riflessione su questo punto.

Non credo che a questa maggioranza convenga avere posto la fiducia, perché si risolve solo parzialmente il problema degli emendamenti con scrutinio segreto ma, in realtà, non vi conviene in termini di tempo e lo stiamo dimostrando.

La questione di fiducia non ha aiutato la maggioranza a risolvere i problemi politici che sono sul tappeto ed evidenzia a tutti gli italiani (e questo è anche un po' il motivo di questa scelta di interventi a catena da parte dell'opposizione) che l'unico collante che tiene insieme la mag-